

delle avanguardie. Ma in realtà, a farne le spese, è anche il neo-vocianesimo ed il crocianesimo delle riviste di Gobetti, senza che mai lo si dica esplicitamente. Abbastanza diffidente è pure il giudizio di Cajumi sulla «Ronda» di Cecchi e Cardarelli, mentre si fa troppo conto di Baldini; travolti sono anche Pascoli, D'Annunzio e Pirandello, per un'evidente mancanza di mezzi critici proporzionati alla loro complessità, con il risultato finale di anteporre a tutti Carducci, e privarsi così di quella possibilità estrema di riconoscersi, se non nel troppo distante Renato Serra, nel troppo torinese Enrico Thovez, di cui per altro prefarrà nel secondo dopoguerra *Il Pastore, il Gregge e la Zampogna*, già nominato. Nel dopoguerra escono ancora i *Pensieri di un libertino* (da leggersi a partire dall'edizione Einaudi del '50, e non in quella, sconciata, del pur consentaneo Longanesi, di tre anni precedente, come l'autore si è premurato di far sapere in un'acconcia prefazione). Vanno dal '35 al '45, e costituiscono un diario di letture europee, per le quali vale, nel bene e nel male, il motto appiccicatosi nella circostanza da Cajumi stesso, con l'aiuto di W. Savage Landor: «I am alone, and will be alone, at long as I live, and after!»<sup>48</sup>. Gli è rimasto vicino Pietro Paolo Trompeo, nel segno di Neri, ed è tutta da leggere la di lui prefazione ai saggi postumi raccolti sotto il titolo felice di *Colori e veleni*, ma ahimè! spintisi sino a registrare interventi su Sartre, che denunciano un preoccupante disintegrarsi del giudizio critico in prevenzioni politiche e moralistiche<sup>49</sup>.

Aveva esordito sul «Baretti» anche un altro collaboratore della «Cultura»: l'ebreo russo Leone Ginzburg, trasferitosi in Italia all'età di un anno, nel 1910, libero docente di Letteratura russa nell'università di Torino all'età di ventitre anni, morto nel '44 a Roma, a Regina Coeli, al seguito di una lunga e coraggiosa opposizione antifascista, di cui si dà conto nei paragrafi del D'Orsi di questo volume. Tolstoj, ed *Anna Karenina* in specie, sono i primi soggetti dell'interesse critico di Ginzburg, cui ben presto si aggiungono Gogol', Griboedov, Gončarov, Dostoevskij, Leskov, Čechov, sino a Garsin, Gor'kij, Bunin, Fedin, Babel', Rozanov; tra i francesi spiccano Maupassant, su cui Ginzburg si era laureato (con Neri, ovviamente), e Duhamel. In un articolo schedato fra quelli suoi politici, perché comparso nel '32 sui «Quaderni di Giustizia

<sup>48</sup> ID., *Pensieri di un libertino*, Einaudi, Torino 1950, p. 16. La terza edizione, del '70, è prefata da V. Santoli.

<sup>49</sup> A. CAJUMI, *Il solito Sartre*, in ID., *Colori e veleni. Saggi di varia letteratura*, Esi, Napoli 1956, pp. 349-65. Sul DBI, XVI, pp. 385-89, *ad vocem* «Cajumi, Arrigo», Felice Del Beccaro ha tracciato un profilo di Cajumi molto più discreto, con particolare riguardo per le sue posizioni politiche antifasciste e conservatrici («era dominato da un'idea reverenziale verso il vecchio Piemonte», da Cavour a Giolitti).